

L'incontro

Supplemento de "L'anziano" di luglio n.7 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici
del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la Pastorale del Lutto - Cellulare 334.9741275



**L'alfabeto della dolcezza parla al cuore di tutti gli uomini
e rasserena anche le stagioni piu' amare della vita**

INCONTRI

MARTIRI IN BIANCO



Per tanti anni nella mia vita sono stato convinto che i martiri cristiani fossero soprattutto quelli sbranati dai leoni nel Colosseo. Poi ho compreso ch'essi rappresentavano una assoluta minoranza in relazione a tutte le persone che ogni anno muoiono di morte violenta a causa della loro fede. Comunque avevo sempre legato l'idea del martirio alla morte violenta e al sangue versato per rimanere fedeli alla propria fede. Ora però ho compreso che c'è anche un'altro tipo di martirio di tanti cristiani che non sono costretti a salire sul patibolo a causa della loro coerenza, ma invece affrontano la morte per rimanere coerenti ai principi e ai valori del Vangelo. Martiri senza il rosso purpureo del sangue però altrettanto martiri per lucida e coraggiosa coerenza alla propria fede. Dio solo sa quanto oggi

sia difficile fare questa scelta quando l'opinione pubblica e terribilmente bombardata dai mass-media spessissimo manovrata dai massoni, dagli atei, dai radicali, da certe sinistre o da certa destra economica prive di scrupoli ed invece influentissime perché sono autentiche lobby, che occupano i luoghi in cui si costruisce scientificamente la cultura, il costume, la prassi di vita e l'opinione pubblica. Questa settimana sono stato orientato a presentare su "L'Incontro" la splendida figura di una santa giovane madre, coraggiosa e coerente, sulla cui vita ho della documentazione, spirito da una notizia apparsa su i mass-media di un paio di settimane fa. Una giovane sposa di una città del sud colpita dal tumore mentre stava aspettando la sua creatura, pare che nonostante la sollecitazione dei medici s'è

assolutamente rifiutata di prendere i farmaci, che pur giovandole, potevano mettere in pericolo il bimbo che portava in grembo e che attendeva di nascere. La Provvidenza ha voluto che questa santa donna sia riuscita nel suo intento dando alla luce la sua creatura e mi auguro che i medici e la stessa Provvidenza l'aiutino pure a guarire. In un tempo in cui pare si scenda ad ogni compromesso, in cui la confusione etica ha raggiunto limiti impossibili, in cui una società ipocrita e farisaica sopprime ogni giorno negli ospedali decine di migliaia di bambini concepiti per sbaglio o per piacere, è giusto presentare donne che fanno onore all'umanità e che si ergono come fari luminosi in queste notti buie della ragione e della morale.

Sac. Armando Trevisiol

BENEDETTA BIANCHI PORRO

Una giovane donna, sposa e madre, che ha affrontato la malattia e la morte con intrepido coraggio, con fede profonda, accettando serenamente la volontà di Dio

L'orologio segnava le 10 e 40 del 23 gennaio 1964 quando Benedetta - il volto disteso, limpido, iniziava a vivere la nuova giovinezza senza fine. Aveva 27 anni. Quella mattina nel giardino ingrigito dai rigori dell'inverno era sbocciata una rosa bianca. La sua giovane vita aveva ceduto all'ultimo assalto di un male che lei stessa, studentessa di medicina all'Università di Milano, aveva diagnosticato, anticipando il responso dei medici. Una malattia devastante che aggredisce il sistema nervoso annullandone ogni funzione. E così Benedetta aveva progressivamente perso l'udito, l'uso degli arti, l'olfatto, il gusto e, infine, la vista. Le erano rimaste solo la parola, l'intelligenza e la sensibilità della mano destra, sulla quale familiari e amici tracciavano segni convenuti per comunicare con lei e attingere alla sua straordinaria ricchezza interiore. Percorrendo gli aspri sentieri della sofferenza e dei limiti, Benedetta era riuscita a capire le poche cose che nella vita davvero contano, e cioè che «Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, certezza, fino alla consumazione dei secoli»; che Egli «dà la croce e poi la risurrezione...»; che tutto è «come la primavera che sboccia, rifiorisce, profuma, dopo il freddo e il gelo

dell'inverno».

Benedetta Bianchi Porro nasce a Dovadola, Forlì, l'8 agosto 1936. A tre mesi viene colpita dalla poliomielite, e la strada della vita è per lei da subito in salita. Ma tutti questi accidenti non le tolgono la gioia di vivere che illumina un'infanzia abbastanza serena, trascorsa nei vari luoghi (Dovadola, Forlì, Casticciano, Sirmione, Brescia...) dove la famiglia si sposta o per sfuggire le insidie della guerra o per gli impegni di lavoro del papà, Guido, ingegnere termale. A scuola Benedetta è sempre tra le prime della classe. Ha intelligenza vivace e duttile. E una tenacia incredibile. È questa a permetterle di superare un bel po' di ostacoli quando la sordità inizia a precluderle via via ogni contatto uditivo con gli altri. Benedetta, è una che ama la vita, che si esalta contemplando la bellezza della natura, che non si lascia intrappolare dalla malattia o dalle sventure, che sa reagire con inattesa maturità.

Intanto è aiutata soprattutto da don Elio Mori, matura una spiritualità intensa e luminosa. La sua vita è un doloroso calvario, ma non si ribella, anche se paura e disperazione sono sempre in agguato. Non maledice il destino, e neppure si siede sulla riva a guardare il fiume della vita scorrere: vi si immerge, portando a galla quanto di bello e di buono le riesce. Impara a leggere, anche nelle esperienze più amare, la trama del disegno di Dio. E scopre che è un disegno di amore.

«...Nel mio calvario non sono disperata - scrive -. Io so che, in fondo alla vita, Gesù mi aspetta. Prima nella poltrona, ora a letto, che è la mia dimora, ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini... Le mie giornate non sono facili, sono dure ma dolci, perché Gesù è con me, col mio patire, e mi dà soavità nella solitudine e luce nel buio».

Non cede allo sconforto neppure dopo due pellegrinaggi a Lourdes, dai quali non torna guarita nel corpo, come aveva sperato, ma spiritualmente ricaricata e pronta ad affrontare gli ultimi giorni del suo calvario. Detta in quei giorni pensieri bellissimi, che sanno di vita e di luce. Come questo: «Gesù mi dà la soavità nella solitudine e la luce nel buio. Anche qui nel mio letto sento tutta la tenerezza della primavera. A Dio offro tutti i fiori del mondo che sono sotto il sole sbocciati. Ecco perché attendo serena, perché i giorni passano nell'attesa di Lui che io amo nell'aria, nel sole che non vedo più, ma che sento ugualmente nel suo calore, quando entra attraverso la finestra a scaldarmi le mani, nella pioggia che scende dal cielo per lavare la terra».

E' da tempo punto di riferimento per molti amici alla ricerca di luce e di speranza, che la vanno a trovare o le scrivono. Lei accoglie tutti e aiutata dalla mamma e dalle amiche, a tutti risponde con paro-

le che hanno la freschezza e il profumo della sua giovane vita. Tra le lettere degli ultimi giorni, una è rivolta ai fratelli: «Io me ne vado e vi lascio il mio cuore e la mia fede. Torno a Dio bambina. Vogliatevi bene: io vi ho amato. Amate la vita, perché anch'io sono stata contenta di quello che Dio mi ha dato».

La notte del 22 gennaio avverte che dal cuore tanto provato le stanno uscendo le ultime gocce di vita. Chiama l'infermiera:

«Sto male - dice -, sto molto male. Ma non svegli la mamma. Lasciamola riposare per domani... perché domani io muoio...».

E l'indomani muore, dopo aver cantato, con voce dolce e sicura, un vecchio ritornello; dopo aver gioito per quella rosa bianca fiorita nel giardino. Le sue ultime parole sono per un ragazzo che ha scritto al settimanale "Epoca" una storia disperata. «Ditegli che gli voglio bene - sussurra alla mamma -. Grazie».

FAMIGLIASTRE

Undici e tredici anni. Ciccio e Salvatore hanno mamma, papà e sorellina.

Tutto normale. Non proprio, anzi per niente. In questi ultimi cinque anni la loro casa è stata il collegio. Per loro niente risate, canagliate da organizzare e vivere con la complicità di papà; neppure "cose da uomini" da confidargli e di cui parlare solo con lui e dalle quali estromettere le donne di casa. Neppure coccole, che pur essendo cose da femmine è così bello fare con mamma sempre comunque, anche se da lei si è da poco stati puniti o privati di certi permessi dati per scontati. Di questo e di molto altro ancora Ciccio e Salvatore sono stati privati, defraudati, derubati. La loro è una famigliastra. Così vengono chiamate a Gravina di Puglia, e non solo in questo paese, le famiglie riformatesi in modo alquanto libero e disordinato dopo il fallimento del primo matrimonio. E' il caso dei genitori di Ciccio e Salvatore, che dai rispettivi conviventi hanno avuto altri figli. Alla fine di maggio il tribu-

nale dei Minori sentenza e conferma quanto precedentemente pronunciato: i maschi vanno al padre (di nuovo in collegio?), la bambina con la madre. Questa volta forse, i due fratelli non sono d'accordo. Polizia, carabinieri protezione civile li cercano in un'area vasta, piena di gole, anfratti, grotte, colatoi e macchioni. Due giorni dopo la scomparsa la madre, più dispiaciuta che disperata, accusa il marito e lancia un conciso appello ai figli "Tornate, non ci fate preoccupare. Vi perdoniamo".

Perdonarli!

Saranno padre e madre ad implorare il perdono di queste due creature per amore, affetto, attenzione, educazione, ascolto, tempo, interesse, sacrificio a loro non dati a sufficienza o a dirittura negati. Se, avranno la possibilità di farlo. A più di una settimana dalla scomparsa dei figli, dopo un continuo e reciproco scambio di accuse (fatto cessare dagli inquirenti che coordinano le ricerche e conducono le indagini), dopo la solita, folcloristica, inutile,



dal 1978

I.O.F.
BUSOLIN
Impresa Onoranze Funebri

CARPENEDO
Via San Donà, 13/a
(angolo via Vallon)
Tel. 041. 5340744

*"Non possiamo fare grandi cose su questa terra;
possiamo fare solo piccole cose con grande amore."
M.T. di Calcutta*

fiaccolata fatta con buone intenzioni dagli abitanti del paese,... di Ciccio e Salvatore nessuna traccia.

Non sappiamo come e quando tutto questo finirà. E' nel desiderio di tutti che ciò avvenga al più presto e nel migliore dei modi. Che la famiglia pensata, desiderata, sognata, immaginata da Ciccio e Salvatore non rimanga tale, ma divenga realtà quotidiana in cui vivere e crescere.

Matrimoni usa e getta, matrimoni fai-e-disfa, matrimoni gay con conse-

guenti adozioni: come dare una svolta innovativa ad un'istituzione decrepita come il matrimonio. Come vivere più o meno felici assicurando dolore emotivo, disagio interiore, prolungata infelicità a figli nati, da persone che pur disprezzando, contestando la primordiale obsoleta istituzione, continuano a ricorrervi con superlativo, modernissimo amorale egoismo.

Luciana Mazzer Merelli



TESTIMONE DEL
NOSTRO TEMPO

Einstein e la religione

Prima di capire se un individuo è religioso, ovvero credente in un'entità superiore creatrice e regolatrice del mondo, bisogna chiedersi se le domande che sono alla base di qualsiasi credo, come l'esistenza di Dio per le religioni, e la nascita e l'eventuale fine dell'Universo per le scienze, siano due domande differenti o se si tratti della stessa questione vista con concetti culturali e da prospettive diverse.

L'apparente contraddizione infatti è dovuta ad un luogo comune, fortemente radicato nell'opinione corrente, secondo cui il mondo della scienza e il mondo della religione sono fra loro inconciliabili. In realtà, essi non sono due mondi contrapposti, ma piuttosto due facce della stessa medaglia, dove la "medaglia" è quell'esigenza profonda, che alberga in ogni uomo, di dare un senso alla propria esistenza, interrogando il creato naturale per carpire il Vero.

In Einstein - cosa molto insolita per uno scienziato - ritroviamo entrambi gli elementi: infatti la conoscenza della fisica e la sua concezione di religiosità sono profondamente collegati. Per Einstein la natura sembra infatti mostrare le tracce di Dio. Anzi, è con l'aiuto delle scienze naturali che il pensiero di Dio può essere intercettato e afferrato. Egli parlerà di Dio molto spesso nelle sue opere e scritti. Per Einstein infatti, Dio ha un significato profondo, anche se difficile da afferrare; non costituiva un tema senza importanza, né per la sua vita, né per la sua attività di scienziato.

Già prima di aver raggiunto l'età di dodici anni, egli si dimostrò profondamente religioso combinando una viva credenza in Dio con la passione per la musica di Mozart; compose perfino canzoni di lode a Dio che cantava da solo, mentre andava e tornava da scuola. Leggeva regolarmente

la Bibbia, sia l'Antico che il Nuovo Testamento, cosa che continuò a fare per tutta la vita.

Aveva un atteggiamento mentale stranamente indipendente, critico, ma non scettico, accentuato dal suo risentimento contro la disciplina autoritaria dei suoi insegnanti tedeschi.

Fu in questo uno spirito indipendente, un "tipico solitario", come diceva di se stesso, senza coinvolgimento religioso di carattere personale, ma con una profonda coscienza religiosa che coltivò e mantenne per tutta la vita, manifestando una meraviglia mai sopita per l'immensità, l'unità, l'armonia razionale e la bellezza matematica dell'universo.

In un discorso tenuto a Berlino, lo stesso Einstein diede di se stesso questa immagine: "Sebbene io sia un tipico solitario nella vita quotidiana, la mia consapevolezza di appartenere alla comunità invisibile di coloro che lottano per la verità, la bellezza e la giustizia, mi ha impedito di sentirmi isolato. L'esperienza più bella e profonda che un uomo possa avere è il senso del mistero: è il principio sottostante alla religiosità così come a tutti i tentativi seri nell'arte e nella scienza. Chi non ha mai avuto questa esperienza, mi sembra che sia, se non morto, almeno cieco. E' sentire che dietro qualsiasi cosa, che può essere sperimentata, c'è qualcosa che la nostra mente non può cogliere del tutto e la cui bellezza e sublimità ci raggiunge solo indirettamente, come un debole riflesso. Questa è la religiosità, in questo senso sono religioso. A me basta la meraviglia di questi segreti e tentare umilmente di cogliere con la mia mente una semplice immagine della sublime struttura di tutti ciò che è lì presente."

Quando, durante la seconda guerra mondiale, si verificò l'accanita e straziante carneficina degli ebrei in Germania,

Einstein, che pure era ebreo, si schierò senza esitazione a favore della Chiesa. Così scrisse ad un Vescovo episcopaliano americano circa il comportamento della Chiesa durante l'Olocausto: "Essere un amante della libertà...Vidi gli universitari difenderla, ma poi furono immediatamente fatti tacere. Vidi un importante editore di quotidiani, i cui infiammati editoriali giorno dopo giorno, andavano proclamando il loro amore per la libertà, ma anche questi, come gli universitari, furono ridotti al silenzio in poche settimane. Solo la Chiesa stava in piedi, ben ferma, per contrastare la campagna per la soppressione della Verità, promossa da Hitler. Prima di allora non avevo mai avuto un particolare interesse per la Chiesa, ma ora le riservo un grande affetto e ammirazione, perché solo la Chiesa ha avuto il coraggio e la perseveranza di opporre resistenza in favore della verità intellettuale e della libertà morale. Mi vedo obbligato a confessare che ciò che una volta io disprezzavo, ora elogio incondizionatamente."

Ma cosa significava "Dio" per Einstein?

All'inizio della sua vita Einstein si riferiva a Dio come ad una "intelligenza cosmica", per cui sentiva e coltivava quel senso di meraviglia e di timore reverenziale, a cui abbiamo già accennato. Come dire che l'istinto religioso e quello scientifico erano in Einstein una cosa sola, perché alla base di entrambi vi era la sua riverente intuizione di Dio, il suo immutato timore di fronte ai pensieri del "Grande Vecchio", come soleva definire Dio. Dunque, religione e scienza per Einstein si compenetravano così fortemente l'una nell'altra, tanto da giungere a pronunciare una delle sue frasi più famose: <la scienza senza religione è zoppa, la religione senza la scienza è cieca>.

Quando gli chiesero se credeva in Dio, Einstein rispose: "Non posso rispondere con un semplice sì o no. ...Noi siamo nella situazione di un bambino piccolo che entra in una vasta biblioteca riempita di libri scritti in molte lingue diverse. Il bambino sa che qualcuno deve aver scritto quei libri. Egli non conosce come. Il bambino sospetta che debba esserci un ordine misterioso nella sistemazione di quei libri, ma non conosce quale sia. Questo mi sembra essere il comportamento dell'essere umano più intelligente nei confronti di Dio. Noi vediamo un universo meravigliosamente ordinato, che rispetta leggi precise, che possiamo però comprendere solo in modo oscuro. I nostri limitati pensieri infatti non possono afferrare la forza misteriosa che muove le costellazioni".

E alla domanda di un bambino che gli chiedeva se gli scienziati pregassero, così replicò: "Provo a rispondere alla tua domanda nel modo più semplice. Questa è la mia risposta. La ricerca scientifica si basa sull'idea che ogni cosa che accade è regolata dalle leggi della natura, e ciò

vale anche per le azioni della gente. Per questa ragione uno scienziato sarà difficilmente propenso a credere che un evento possa essere influenzato dalla preghiera,....Tuttavia si deve ammettere che la nostra attuale conoscenza di queste leggi è solo imperfetta e frammentaria, cosicché il credere nell'esistenza di leggi fondamentali e onnicomprensive in natura resta una sorta di fede.... chiunque è seriamente impegnato nella ricerca scientifica si convince che vi è uno spirito che si

manifesta nelle leggi dell' Universo. Uno spirito molto superiore a quello dell'uomo, uno spirito di fronte al quale con le nostre modeste possibilità, noi possiamo solo provare un senso di umiltà." E l'umiltà, nell'approccio scientifico di Einstein ai misteri dell'universo, è sempre stata la caratteristica che lo ha accompagnato nell'arco di tutta la sua vita.

Adriana Cercato

La compassione per il creato

Non di rado la televisione ci offre immagini del mondo animale; alle volte si tratta di animali in pericolo o in difficoltà. Ricordo di una balena che, persa la bussola, si era incastrata nell'estuario del Tamigi, risalendo fino a Londra e correndo il rischio di morire per l'escursione in acqua dolce, rischio che purtroppo si concretizzò col decesso del cetaceo mentre alcuni volenterosi, sistemandolo su un gommone, tentavano di riportarlo in acqua salata.

Effettivamente fa piacere vedere quando gli essere umani si adoperano per portare aiuto a un animale, tanto più che spesso noi uomini abbiamo ricevuto dagli animali affetto, compagnia ed anche aiuto: basti pensare a tutti i lavori faticosi in cui essi vengono impiegati fin dai tempi più lontani.

Se, tuttavia, gli animali potessero parlare, che cosa avrebbero da dire su noi uomini? Vengono sempre ripagati con la stessa qualità di rapporto o forse, come è in purtroppo tantissimi casi, sono stati da noi maltrattati, feriti, uccisi? La strada che conduce alla pietà per tutte le creature è lunga e difficile. Spesso è la necessità che ci induce ad essere crudeli, ma non manca chi uccide per guadagno o per mero divertimento. Invece bisogna comprendere che tutto ciò che ha vita deve essere rispettato e risparmiato. E così anche gli animali. Sono molti quelli che ci vorrebbero essere amici.

E che vorrebbero essere ricambiati. Ecco, questo è l'essenziale: provare amore per tutto il creato e le sue creature. Esattamente come scritto in un'antica preghiera orientale:

Inno alle acque

Onoriamo tutte le acque, le sorgenti, le

correnti, le acque stagnanti

Onoriamo tutte le piante, quelle che crescono in alto e quelle che si stendono sulla terra

Onoriamo tutta la terra, tutto il cielo e tutte le stelle, il sole e la luna

Onoriamo tutte le luci

Onoriamo tutte le greggi, gli animali acquatici e gli uccelli che abitano sotto il firmamento

Onoriamo tutte le creature sante e pure...

...le creature degne di omaggio e di lode, a causa della perfetta purezza della loro natura...



DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDI'

Quando ero in seminario il padre spirituale nelle sue lezioni di vita spirituale ci parlava ogni tanto dell'esercizio di staccarci dalle cose. Era allora un discorso molto teorico che per me significava quasi nulla. In seguito, da adulto, mi sono imbattuto in questo discorso leggendo l'aureo libro "L'imitazione di Cristo" di Tommaso da Kempis. Ma chi ha letto questa antologia di massime spirituali, certamente sagge e profonde, sa per esperienza che è un testo così denso che uno dovrebbe vivere come Matusalemme per assimilare tanta esperienza! Ora però sto scoprendo in prima persona e sulla mia pelle che cosa significhi il distacco dalle cose e come sia difficile attuarlo. L'uscire dalla canonica, che in realtà si poteva assimilare ad una villa veneta, mi è costato un po'; staccarmi dai mobili e dai quadri, che in più di trent'anni avevo raccolto e sistemato con infinito amore per ridurmi a tre localini per cui mi diventa un problema trovare un posto per un libro quando qualcuno me lo regala, mi è costato un po' di più. Vedere però tutti gli ambienti che portavano la

Gli animali se ne rendono conto, sentono cioè le vibrazioni dell'anima umana e capiscono se hanno di fronte un amico che offre loro un pezzo di pane e che, soprattutto, non li tradirà.

L'intero universo vive, si condensa, si espande, si riscalda, si raggela. Genera la vita e la distrugge, ricreandola e ridistruggendola ancora, in un interminabile processo evolutivo. Ha innumerevoli misteri e noi siamo uno di quelli. Ma non solo noi apparteniamo a questo mistero: anche tutte le creature viventi, che qui sulla piccola terra ci accompagnano in un'avventura di cui, in fondo, ignoriamo l'inizio e la fine. E con queste creature abbiamo qualcosa di fondamentale da condividere: la vita.

Impariamo allora a compatirle e non esercitiamo la nostra forza brutta su di esse, che si rivelano, sempre, le più indifese, perché, non dimentichiamoci, la compassione è il sentimento necessario per ottenere la cittadinanza dell' Universo.

Daniela Cercato

mia impronta, il mio gusto, le mie regole estetiche, trasformati e sistemati secondo criteri che mi sono totalmente estranei, diventa praticamente impossibile da accettare, anche se razionalmente ritengo giustissimo che sia così. Per ora ho deciso di non entrarci più sperando che la virtù del distacco dalle cose cresca maggiormente.

MARTEDI'

Il compito di un prete non è certamente quello di convertire le persone, perché è solo Cristo che converte e che salva, ma invece il prete deve cercare in ogni modo che gli uomini incontrino Dio, lo ascoltino, lo amino e lo seguano. Per fare tutto questo vi sono essenzialmente due strade di fondo: quella della ricerca razionale che si esprime attraverso la catechesi, studio che si sforza di mostrarti il volto del Signore attraverso la ragione e la liturgia che ti presenta il volto di Dio come verità, oppure quella della solidarietà che ti fa incontrare Dio mediante la carità: infatti Dio è l'amore, come il nostro sommo pontefice ci ha ricordato nella sua prima enciclica

“Deus Caritas est”. Allora, che differenza fa se la nostra gente incontra Dio adoperando la testa o il cuore? L’importante è che gli uomini d’oggi incontrino Dio e così si salvino! La differenza di fondo è, invece, che un sacco di preti si incaponiscono nell’imporre la strada della liturgia e della catechesi che solamente il 10 per cento dei cittadini gradisce, voltando le spalle a quella della carità che più del 70 per cento ambisce di percorrere. Per cui capita di riscontrare che io, che perseguo la strada della carità che fa incontrare Dio nell’amore, ho gente in lista di attesa, mentre chi propone salmi e catechesi racimola solamente un pugno di abituè!

MERCOLEDÌ

Nella mia vita di prete e di parroco non ho mai dato nulla per scontato nei miei orientamenti pastorali. Ho sempre cercato, ho verificato quanto facevano i colleghi, ho tentato di studiare quali erano le attese e le reazioni dei fedeli e soprattutto ho letto criticamente i comportamenti di Cristo nostro primo ed assoluto maestro. Dopo di tutto questo, ho fatto le mie scelte. Sempre però ho verificato i risultati, almeno quelli verificabili. Sono giunto alla convinzione che la scelta della carità per un prete e per una parrocchia non solamente è una scelta marginale, ma anzi è assolutamente, dico assolutamente, parte integrante della vita cristiana, e su questa convinzione ho impostato tutta la mia azione pastorale e di riflesso della comunità di cui sono stato responsabile. Più di una volta ho confessato la mia enorme soddisfazione nel riscontrare che la mia parrocchia aveva il tasso di frequenza alle messe festive in assoluto il più alto di tutta la diocesi: il 41%. Ora “Gente Veneta” e “Il Gazzettino” hanno pubblicato gli ulteriori approfondimenti dell’analisi fatta dagli esperti, in cui -con ancora mia enorme soddisfazione- vi leggo che il 69,4% dei fedeli e dei cittadini ritiene che sia doveroso ed essenziale l’impegno delle parrocchie per le persone che hanno bisogno ed il 66,5% ritiene che la missione principale della Chiesa debba essere quella di aiutare chi è in difficoltà! Sarò stato una mosca bianca tra il clero veneziano, ma ora sono certo di avere interpretato meglio degli altri le attese della gente; se poi mi confronto con le affermazioni di Cristo nel Vangelo, ritengo che almeno per il 99,9% essere nel giusto.

GIOVEDÌ

Un mio giovane collega ha criticato nel foglietto parrocchiale il film “Il Codice

da Vinci”. Condivido la critica decisamente negativa; non condivido affatto però la sua affermazione che, per potere criticare suddetto film è andato a vederlo con una giovane catechista ed alcuni ragazzi di terza media. A questo mio giovane collega evidentemente non gli è bastata la netta stroncatura de “L’Osservatore Romano”, de “L’Avvenire” e del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, aveva bisogno di vederlo personalmente, di contribuire così alla pubblicità del film con la sua presenza e, soprattutto, ha dato il suo contributo economico e quello della gente che ha accompagnato in sala. Contributo che forse interessava di più a chi ha promosso il film e nel contempo ha dato un ulteriore picconata alla Chiesa e ai valori cristiani. Infine non condivido neppure il fatto che il suo parroco gli abbia permesso di pubblicare in prima pagina del foglio parrocchiale questa scelta, che certamente non edificerà l’opinione pubblica, ma invece toglierà respiro al giusto sdegno del mondo cattolico. Io non andrò a vedere questo film, perché ritengo che sia ora di avere un atteggiamento più fermo verso un anticlericalismo arrogante e mistificatore che vuol fare da padrone nel dirigere le coscienze.

VENERDÌ

Sono stato a Treviso a vedere l’hospice per i malati terminali colpiti da tumore e ne sono stato tanto, tanto positivamente impressionato. Tanto da avere la tentazione di volermi “sbattezzare dalla cittadinanza veneziana per prendere quella di Treviso”!. A Treviso hanno un hospice che è certamente più bello e confortevole dell’Hotel Laguna Palace. Ad Ariano hanno un costruito un residence in maniera che i malati terminali possano terminare la vita in cui alla convivenza con i loro cari possano contemporaneamente fruire delle prestazioni mediche specialistiche dell’ospedale. A Mestre? Avevo un appartamento il “Foyer S. Benedetto” per offrire un posto-letto ai familiari dei degenti in ospedale provenienti da lontano. Con l’apertura del nuovo ospedale di Zelarino non avremo neppure più questo perché decentrato. Ma la tristezza maggiore non mi viene da questo, ma dal fatto che dalla Curia, dalla Municipalità, dalle parrocchie, dalla Caritas, dai vari Rotary, dai Lions club, non giunge assolutamente una proposta, un progetto, una provocazione! Non mi si dica che non ci sono soldi, tutti questi che ho citato ne hanno perfino troppi! Nel mondo veneziano manca il coraggio, la coerenza, la profezia, l’utopia, perché regna il quieto vivere e i campanili!

SABATO

Don Danilo, con tanta gentilezza, mi ha invitato ad assistere alla firma del contratto tra la parrocchia e la ditta che ha vinto l’appalto per la costruzione del don Vecchi Marghera. Io non c’entravo, e tutto sommato facevo da tappezzeria al luogo di questa stipula. E con questo che non pensi d’avere ruoli diversi o accampare diritti e pretese.

Don Danilo è stato già molto caro e cortese a rendermi partecipe di un evento che ho sognato da tanto tempo e che finalmente mette un punto fermo in una struttura che come tutte le strutture di questo genere ha avuto le sue tribolazioni, ma che tutto sommato è arrivata a buon fine, perché in realtà avrebbe potuto terminare anche in modo diverso. Ora il mio compito è quello di pregare perché tutto vada per il meglio, che non ci siano imprevisti e che entro un anno e qualche mese altri sessantatré anziani possano essere accontentati. Però mi scopro, che mentre la testa poggia su questo binario, obiettivo e legale, il cuore batte altre viottoli pericolosi e non praticabili. Ad esempio, i “mobili antichi” che sto facendomi regalare da “Carpenedo Solidale” e che ho fatto accantonare al don Vecchi mi ricordano che questo non è il mio tempo e che le scelte, anche di carattere minore, non dipendono più da me!

M’accorgo di quanta strada ho ancora da fare per divenire un vecchio saggio e buono; per ora m’aiutano solamente a capire i miei coetanei!

DOMENICA

Questa è la volta della scelta nelle cellule staminali del ministro Mussi di DS o del partito comunista italiano, come ama dire Berlusconi. Io non conosco bene il programma concordato dall’Unione e i patti sottoscritti dai cattolici militanti in quella formazione politica. Di certo sentendo i consensi dei personaggi che hanno applaudito a queste scelte mi pare che si sia provocata un’altra breccia sulle assicurazioni forniteci prima delle elezioni. Soprattutto mi preoccupa che mentre la determinazione dei radicali e dei loro amici è ferrea, instancabile ed indisponente, la reazione dei cattolici di centrosinistra mi pare piuttosto timida e rassegnata e che non suonino per nulla le loro campane anche se esse sono, o vorrebbero essere, il simbolo degli orientamenti circa i principi ed i valori fondanti da perseguire. Se il giorno si vede dal mattino, ho paura che non si preannunci una giornata di bel tempo per i valori cristiani in Italia. E’ presto ma mi pare che in questi pochi giorni ci sia già uno spiedo di bocconi assai indigesti per i cattolici in Italia. Le

fronde cattoliche non sono di certo preoccupate; esse però, pur avendo la loro funzione storica e profetica, non hanno mai avuto in mano le chiavi di Pietro!

CENTRO AIUTO VITA

Pubblichiamo due belle testimonianze di giovani donne che hanno donato la vita grazie all'aiuto di cristiani impegnati della nostra Città.

L'AMICIZIA CHE SALVA LA VITA

Sono una ragazza ucraina e con gioia desidero dare la mia testimonianza per il sostegno che il Centro Aiuto Vita mi ha dato.

Arrivata in Italia, mi sono trovata ad affrontare tante difficoltà ed ero disperata perché mi sono accorta di aspettare un bambino. Il mio compagno ed io non sapevamo come risolvere i tanti problemi che ci assillavano.

Non avevamo una casa ed un lavoro stabile, ero lontano dalla mamma, dalla mia famiglia, conoscevo poco l'italiano e tutto sembrava contro di me.

E' stato in questo periodo che ho incontrato il Centro Aiuto Vita, dove tutte le operatrici mi hanno accolto con tanto amore ed amicizia, non ero più sola, avevo un punto di riferimento e ogni difficoltà era condivisa con loro.

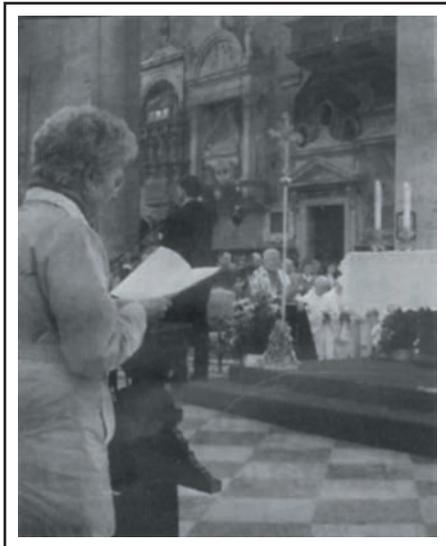
Ho affrontato la maternità con più serenità e anche dopo la nascita della mia bambina mi sono sempre state vicine. Ora sono sposata, lavoriamo io e mio marito, e con la mia piccola siamo una famigliola felice.

Sarò sempre grata alle amiche del Centro Aiuto Vita perché senza il loro sostegno e il loro affetto, non avrei saputo superare le tante difficoltà e auguro che le altre ragazze che sono seguite dal centro trovino la loro strada e la felicità che io ho raggiunto.

MIRACOLI DELL'AMORE

Mi chiamo C. e circa 3 anni fa mi sono trovata in un momento di crisi della mia vita. Ero prossima al matrimonio e mi sono accorta di aspettare un bambino.

Il mio ragazzo, che in principio parlava di formare una famiglia, che desiderava dei bambini, al momento di prendere la decisione e di stabilire la data del matrimonio,



non si è sentito di impegnarsi e si è allontanato da me. Mi è crollato tutto il mio mondo, tutti i miei sogni. Mi sono rivolta ad un consultorio e l'assistente sociale mi ha suggerito di abortire; ma io volevo il mio bambino, pur rendendomi conto dei gravi problemi che avevo da affrontare. Fortunatamente sono venuta a conoscenza dell'esistenza del Centro Aiuto Vita di Mestre e mi sono recata, poco convinta di trovare una soluzione, invece ho trovato delle persone che conosciuti i miei problemi, mi sono state vicine, mi hanno incoraggiato a riprendere fiducia in me stessa, e a guardare con speranza verso il futuro e inoltre mi hanno aiutato economicamente con il progetto Gemma. Ora ho il mio bambino, A., che tra poco compie 3 anni, è la mia gioia e quella dei miei genitori, sono serena e soprattutto sicura di aver fatto la scelta giusta.

La testimonianza di un figlio il cui padre ha abitato al Centro don Vecchi

A DON ARMANDO ED A "TUTTO IL CENTRO DON VECCHI"

Sono il figlio di Giordano D'Apollonia e con questa lettera voglio ringraziare quanti hanno voluto onorare il ricordo di mio padre con la loro presenza al funerale o molto più semplicemente con una preghiera o un pensiero.

Siete una comunità fantastica che ha regalato a mio padre quattro anni di serenità agognati per tutta la vita.

Il mio pensiero va a Don Armando che è l'artefice di tutto questo. Un uomo che dal nulla ha creato un Centro in cui la terza età è sta-

LA BIBBIA NELLA VITA

Leggiamo Luca 9,28-36.

"Mentre pregava, l'aspetto del suo volto fu mutato e la sua veste divenne di un candore sfolgorante"

Luca 9,29

Gesù salì sulla montagna per pregare. Aveva annunciato che presto avrebbe sofferto una dolorosa agonia. I capi religiosi lo avrebbero respinto ed ucciso. Gesù, che era pienamente uomo e pienamente divino, doveva essere turbato. Dopo aver pregato sulla montagna, la gloria di Dio si manifestò in lui. Il suo volto risplendette e la sua veste divenne di un candore sfolgorante. I grandi profeti Mosè ed Elia, morti secoli prima, apparvero e parlarono a Gesù di ciò che sarebbe accaduto. Dio parlò dal cielo dicendo:

"Questo è mio figlio". Dopo ciò che era accaduto sulla montagna, Gesù fu in grado di affrontare Pilato ed i soldati romani. Fu in grado di sopportare l'odio, l'affronto, le percosse e l'agonia della croce. Quando preghiamo, veniamo alla presenza di Dio il quale ha una forza illimitata ed innumerevoli risorse. Talvolta quando preghiamo, Dio cambia le situazioni e la preghiera cambia noi stessi.

Qualsiasi forma assuma la risposta, il messaggio di Dio per noi è: "Io ti amo e sono sempre con te".

PREGHIAMO

O Dio, dacci il desiderio di continuare a pregarti e di credere che tu ci ascolti e ci rispondi. Amen.

ta rivalutata al punto da sembrare una nuova giovinezza. La perdita di valori a cui assistiamo tutti i giorni nella società moderna, qui scompare e ci si trova in una nuova dimensione dove la fratellanza, l'amicizia, l'amore sono ancora sentimenti forti.

E' un'oasi nella quale mio padre ha avuto la fortuna di rifugiarsi e che considerava il bene più prezioso da conservare gelosamente. A noi familiari aveva più volte confidato che da qui sarebbe andato via solo da morto ... in questa comunità Giordano era felice e noi eravamo

felici per lui.

Questi quattro anni di serenità sono il più bel dono che potessi desiderare per mio padre ed è per questo motivo che voglio ringraziare dal profondo del cuore tutti coloro che vivono, lavorano e si prodigano in questo Centro, riservando l'abbraccio più caloroso e forte a chi ha reso possibile tutto questo... **DON ARMANDO SARAI SEMPRE NEL MIO CUORE.**

Livio D'Apollonia

ANCORA UN SOGNO DI DON ARMANDO

Fra due anni circa sarà funzionante il nuovo ospedale, che dicono sarà uno dei più belli ed importanti non solo d'Italia ma d'Europa. Tutti pensano che la nuova ed importante struttura attirerà dei medici famosi che disporranno di strumenti diagnostici di ultima generazione attirando così pazienti da tutta Italia. Pare pure certo che le degenze in ospedale, seguendo una tendenza già in atto sarà ridotta al minimo. Infine la piccola struttura "il Foyer S. Benedetto" che attualmente può ospitare una decina di persone che fanno assistenza ai famigliari ricoverati o che devono venire in ospedale per prestazioni mediche, sarà totalmente decentrato. Si pone perciò il problema di creare una struttura per accogliere famigliari e pazienti che sono di modeste o pessime condizioni economiche. L'Incontro si assume il compito di sensibilizzare la Città perché si faccia carico di questo grave ed urgente problema creando una struttura recettiva proporzionata al bisogno e degna della nostra Città. Don Armando ha incaricato agenzie immobiliari e professionisti del settore, per cercar soluzioni idonee. L'idea prevalente è quella di costruire una struttura pensata per questo scopo piuttosto che l'adattare uno stabile esistente.

L'associazione Avapo sarebbe interessata per almeno una mezza dozzina di stanze per un ospice per malati oncologici terminali della cui assistenza si farebbe carico direttamente. E' evidente che una struttura del genere avrebbe costi assai elevati, ma a Mestre vi sono persone molto facoltose che potrebbero farsi carico anche di spese notevoli. L'Incontro farà la sua parte, informando,

sollecitando, offrendo voce alle persone in difficoltà e turbando i sonni e le coscienze dei ben pensanti.

Per ora non abbiamo né il terreno né progetto alcuno, però c'è già chi ci pensa, speriamo che salti fuori anche chi voglia legare il suo nome e la sua vita ad un qualcosa di nobile e di alto per cui possa essere benedetto anche quando non ci sarà più!

Comunque chi ha anche soltanto idee o suggerimenti contatti don Armando

Tel.: 041.535.30.59
Cellulare: 334.97.41.275

RAPPORTI UMANI E RELIGIOSI

Don Armando è da sempre convinto che i rapporti seppur fugaci e fortuiti, che si instaurano tra sacerdoti e fedeli debbono essere sempre improntati in un clima di una calda umanità e in dimensione di fede. A questo criterio impronta le sue parole di commiato, pubblica su "L'Incontro" la notizia di ogni "congedo" che avviene nella chiesetta del cimitero, e ricorda i defunti in occasione del trigesimo e dell'anniversario avvisando con lettera i parenti dei defunti dei quali ha celebrato il funerale. Spesso riceve i riscontri di queste scelte che vogliono essere sempre espressione di fraternità e mai prestazioni professionali. A riprova del gradimento di questa scelta pubblichiamo la lettera di una vedova che ringrazia per tutto questo

Egr. don Armando Trevisiol,
la ringrazio per l'avviso che mi ha
mandato della celebrazione della S.

LA SANTA MESSA FERIALE IN CIMITERO

Rendiamo noto che a partire dal primo giugno la S. Messa feriale nella chiesetta del cimitero si celebra durante tutta l'estate alle ore 9,30 anziché alle ore 15. L'orario della S. Messa festiva rimane invariato per tutto l'anno alle ore 10.

Messa in occasione del trigesimo della morte di mio marito Adriano Sbalchiero e per il dono del settimanale "L'Incontro". All'uscita della chiesa, dopo la S. Messa, ho visto il contenitore del suddetto settimanale d'informazione di cui Lei è Direttore e mi sono permessa di approfittarmi di una copia. La mia attenzione è stata subito attratta dall'articolo in ultima pagina in cui Lei, don Armando, porge particolare estremo saluto a mio marito con sentite, calorose parole che ha saputo elaborare da quel striminzito e fugace colloquio che è riuscito ha ricavare da me. Ho fatto alcune fotocopie de "L'Incontro" che ho dato poi a quei pochi parenti che ancora ho e a quegli amici di mio marito che sono rimasti tali anche durante la sua lunga malattia. Grazie infinite, sono particolarmente contenta di aver trovato il Pastore sensibile quale Lei è.

Gianna Brusutti
Vedova Sbalchiero
Trivignano 25 maggio 2006



RIFLESSIONI
SUL VANGELO

2 luglio 2006

XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Marco 5,21-43

«**Si radunò, intorno a Gesù, molta folla...**».

Per te, Signore, la folla non è una moltitudine anonima a cui si rivolge un messaggio impersonale. Per te si tratta sempre di persone concrete, di volti particolari. Tu chiami ciascuno per nome, sai ascoltare, resti disponibile.

A tutti e a ciascuno ripeti:

«Sono venuto perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). Le folle ti circondano perché, inconsciamente, forse, hanno trovato in te la vera fonte della vita. È il caso di Giairo: «Vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva...». È il caso della

donna: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita».

Toccando le tue vesti, la donna malata raggiunge la fonte della vita. Non solo è guarita ma trova in te la Salvezza e la Vita piena.

Giairo viene a sapere della morte della figlioletta ma tu gli dici: «Non temere, continua solo ad aver fede. E prendi la mano della sua bambina: «Alzati!». È il verbo della risurrezione... e la vita ricomincia a scorrere in essa: la bambina si mette a camminare di nuovo.

«**Gesù ordinò di darle da mangiare...**». Tu tieni i piedi per terra, Signore! I ge-

nitori, sconvolti, non pensavano che la bambina potesse aver fame.

Anche a noi, oggi, ti rivolgi allo stesso modo invitandoci alla tua Eucarestia: «Colui che mangia di questo pane, vivrà in eterno».

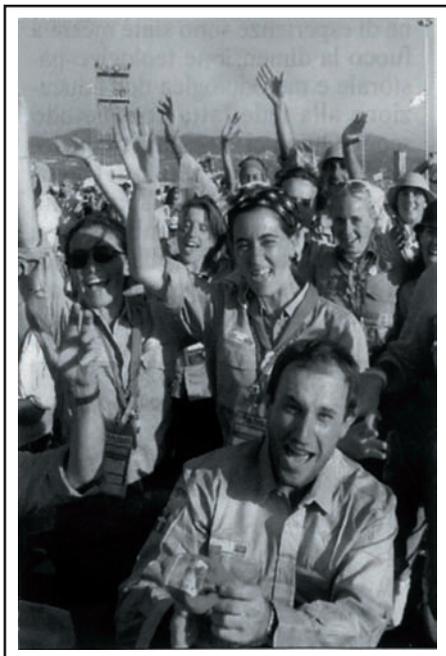
DUE RAGAZZI MERAVIGLIOSI ED UNA MAMMA SCADENTE

“Non tarpate le ali agli uccelli che vogliono volare”

Una giovane mamma di due scout, così ha scritto al direttore di un grande settimanale: “Ho due figli, tredici e undici anni, che mi preoccupano perché sono troppo buoni, pericolosamente buoni. Avendoli lasciati iscrivere nei boys scout perché anche mio marito era d'accordo, ho poi dovuto lottare per impedire che dormissero in tenda anche d'inverno. Vivere all'aria aperta va bene, ma questo mi pare un po' troppo. Il vero troppo però, sono le buone azioni prescritte dal codice morale scout. Finché i miei figli accendevano la stufa alle vecchiette sole, accompagnavano i ciechi, portavano a passeggio i malati, ne ero ben lieta. Ma quei due, ormai, non conoscono più limiti nelle buone azioni. L'ultima loro impresa è stata questa: sono andati a prendere un disco al riformatorio per fargli passare la domenica a casa nostra. Il correggendo, in verità, si comportò molto bene. Ma appena egli ebbe parlato di suo padre, che vive nella nostra città, e non va mai a vederlo, fulmineamente i miei due protagonisti di buone azioni hanno convinto mio marito a prendere la macchina, e tutti insieme hanno girato la città per cercare il padre snaturato. L'hanno trovato in un'osteria, e me l'avrebbero portato in casa ubriaco se mio marito, una volta tanto, non si fosse ribellato. Questa è solo una delle loro imprese. Ma tutti i giorni c'è una novità. Di buona azione in buona azione, non so come finiranno”.

Volete sapere quale risposta il direttore del grande settimanale ha dato a questa giovane mamma? Eccola:

“Finiranno per diventare uomini di cui lei sarà fiera, signora. Io capisco le sue ansie, ma confesso che faccio tifo per quei due con tutte le mie forze. Lo fa anche suo marito, mi creda... Forse a parole egli deplora, ma di nascosto applaude all'impresa di oggi, già pregu-



stando quella di domani. Lei è dunque in minoranza, signora: non le rimane che associarsi a noi nell'applauso per questa generazione nuova che le cresce in casa. È forse la generazione che cambierà il mondo, tagliando per sempre le unghie, come diceva il vecchio Prampolini, alla bestia umana”.

UN'ALTRA BARRIERA DEI DISABILI È RIMOSSA DA UNA RAGAZZA CORAGGIOSA

Cristina Acquistapace ha 33 anni. È nata vive e lavora a Regoledo di Cosio, in provincia di Sondrio.



L'INTERVISTA
DELLA SETTIMANA
A PERSONAGGI DEL VANGELO

GIUDA

Se ne sono andati, si sono portati via Gesù. E' notte fonda, una notte senza luna e senza stelle, la città è scomparsa nel buio, solo qualche luore trapela dalle imposte delle case lontane, il brusio della festa ora tace, resta solo nell'aria, vago, il profumo dei pascoli e degli arrosti consumati e il guaito di un cane nell'orto. E' rimasto solo lui.

- “Che cosa ti succede Giuda, tu tremi, hai freddo? Puoi confidarti se vuoi, tanto ho visto tutto, so cos'è successo”.

- “Lasciami in pace allora. Adesso, sai anche dove lo portano? Lo porteranno davanti ai giudici, vedrai; chissà che cosa hanno in mente”.

- “Allora perché l'hai fatto, per i soldi, vero? Tu nella vita hai capito solo il suono delle monete, si dice in giro che parecchi tributi ti siano scivolati in tasca, così, per sbaglio. Anche Gesù lo aveva capito, sa-

Sabato 25 marzo, nella chiesa del Sacro Cuore, a Sondrio, insieme all'amica e coetanea Anna Arduini, per mano del vescovo mons. Alessando Maggiolini è stata consacrata nell'Ordo Virginum della diocesi di Como. Una storia, quella di Cristina, tutto sommato “normale”, arricchita da una vocazione nata una decina di anni fa di ritorno dall'Africa, dopo aver sperimentato con mano l'operato di una sua zia suora, missionaria in Kenya. Ma Cristina «ha qualcosa in più degli altri»: una condizione nota come «sindrome di Down». Intervenendo in un congresso, Cristina ha così descritto il suo rapporto con la disabilità: «La sindrome di Down per me non è stata né una maledizione, né una benedizione. La considero una prova mandatami per vedere se, nonostante tutto, riuscivo a realizzare una vita completa. È stata una sfida che ho accettato e che mi sprona a dare il meglio di me stessa». La mia vocazione è nata in Kenya - ci dice. In mezzo a tanta presi coscienza di quanto fossi fortunata.

È impossibile descrivere cosa provai. Mi sono sentita chiamata: nel mondo c'è molta povertà, soprattutto spirituale, e la Chiesa ha bisogno di me, delle mie preghiere, del mio aiuto concreto e disinteressato. Ho sempre desiderato donare il mio cuore a Dio e agli altri: non me la sento di essere felice da sola.

peva persino che lo avresti tradito”.

Mi guarda sfuggente, nervoso, incerto. Non so se mi fa rabbia, schifo o compassione, così conciato, piccolo e grigio, con la barba incolta.

- “L'aveva capito, sì, mi ha lasciato di sasso. Certo che l'ho tradito per soldi. Tu non la conosci mia moglie, mi sta sempre addosso. E non conosci neanche questo Gesù, se è vero che è figlio di Dio perché non fa piazza pulita di questa gente che ce l'ha con lui?”

- “Ma lui ti ha voluto bene, sapeva, eppure ha fatto un gesto di perdono”. - “Mi ha voluto bene e chi lo sa... Si teneva sempre vicini quei tre io ero l'ultima ruota del carro”.

- “Non è vero Giuda, tu sai che non meritava il tuo voltafaccia. C'è una cosa che non capisco, tu l'hai seguito per anni, non credo che fosse solo per interesse”.

- "No, infatti, da principio mi sentivo importante con Lui, diceva cose nuove, faceva miracoli, tutti ci venivano attorno e ci facevano festa in qualsiasi posto andassimo. E io stavo bene con loro, mi sentivo protetto... e stavo lontano da quella benedetta donna".

- "Adesso che cosa hai in mente di fare?"

- "E che ne so (si mette improvvisamente a singhiozzare, prende con rabbia dalla tasca quei 30 denari). Ecco che cosa faccio, questi glieli butto in faccia a Caifa, che se li tenga i suoi soldi, cosa gli serve far del male a un Uomo che non ha mai fatto male a nessuno? Ho sbagliato, va bene? Adesso sono io che sto male".

Si precipita giù dal sentiero, è già perso nel buio.

Laura Novello



LA FAVOLA
DELLA SETTIMANA

LA MOSTRA DI FIORI

Permettetemi di raccontarvi la vera storia di Marino e Rinella. Attorno a loro sono nate molte leggende ma, vi assicuro, che quello che ora vi racconto è realtà.

Marino incontrò per la prima volta Rinella mentre stava falciando un campo di erba medica. Era un contadino alto, grosso, con grandi mani callose, burbero e di poche parole. Non amava stare in mezzo alla gente e non perché fosse arrogante o, come qualcuno diceva, stupido, ma perché nonostante la sua mole, non indifferente, era un uomo timido e dolce.

Chino sull'erba, con il sole negli occhi, alzò la falce quando vide quella piccola campanella, bianca, semplice, eterea. Marino la considerò subito preziosa. Si fermò detergendosi il sudore, appoggiò la falce, si inginocchiò nell'erba, scostò l'erba che stava per soffocare Rinella e la guardò. Era così delicata, così candida, così particolare che le parole uscirono dalla sua bocca senza che neppure se ne accorgesse: "Mai visto un fiore così bello".

Rinella, dal canto suo, aveva notato l'uomo entrare nel campo con la falce, lo aveva già visto il giorno prima e sapeva quale sarebbe stata la sua fine. Per tutta la notte aveva pregato di non soffrire troppo e di essere mandata, dopo la morte, in un paradiso pieno di altri fiori con i quali poter parlare, ridere. Sperava in una nuova vita gioiosa con il vento che l'accarezzava, con il

APPELLO PRESSANTE

Abbiamo bisogno di volontari per i magazzini San Giuseppe (ritiro e dispensa di mobili per chi ha difficoltà d'acquisto a costi di mercato). Tutti coloro che possono mettere a disposizione almeno una mezza giornata sono vivamente pregati di offrire un po' del loro tempo per chi ha bisogno. Telefonare ai magazzini gestiti dall'associazione di volontariato "Carpenedo solidale" ove c'è una segreteria telefonica sempre aperta tel. 041.535.32.04 oppure al cellulare di don Armando 334.97.41.275.

e gli amici, nel vedere questo gigante buono, con un vasetto in mano iniziarono a prenderlo in giro domandando gli se avesse intenzione di presentare quella nullità alla festa dei fiori che si sarebbe tenuta, nel paese vicino, il giorno dopo. Lui sorrideva e non rispondeva. Marino, a dire il vero, non ci aveva pensato ma ora guardando la sua piccola campanella o qualsiasi fiore fosse decise che ci sarebbe andato e avrebbe vinto. Non aveva importanza il premio, lui voleva far apprezzare la sua piccola amica a tutti. Il giorno dopo indossò i vestiti della domenica e andò, in bicicletta, nel paese vicino. Aveva posto nel cestino il vasetto, lo aveva protetto con stracci e pezzi di giornale perché non prendesse freddo. Arrivato in paese, si avviò verso il tavolo per iscriversi e qui iniziò a sentirsi meno sicuro, non della campanella ma di se stesso. Si muoveva strascicando i piedi, non si guardava attorno per paura dei commenti, il cuore gli batteva forte e stava per fare dietro front quando guardò il suo amato fiore ed emettendo un grande respiro prese coraggio ed andò al tavolo per l'iscrizione, Rinella fu posta tra un'orchidea viola splendida ed un piccolo alberello di melograno con meravigliosi fiori doppi rossi. Se Marino era imbarazzato non potete immaginare come si sentisse Rinella in mezzo ai due grandi rivali che torreggiavano sopra di lei e parlavano tra di loro senza neppure considerarla. Rinella li aveva salutati educatamente appena arrivata ma loro non la degnarono di un'occhiata. Si sentiva dispiaciuta per Marino ed anche un po' triste perché era certa che presto lui si sarebbe accorto di aver speso male i soldi per l'iscrizione.

sole che la riscaldava e con la luna che avrebbe fatto risaltare il suo colore candido. Dal momento della sua nascita aveva provato una profonda solitudine, era sola in mezzo a quel campo, non poteva chiacchierare con nessuno e, poiché, era piccola di statura non riusciva a percepire la carezza del vento e poi nell'ultimo periodo si sentiva soffocare dall'erba sempre più arrogante nei suoi confronti. L'uomo intanto si avvicinava e lei sempre più spaventata aspettava il suo turno, l'erba per non farsi tagliare si piegava e così lei si ergeva quasi solitaria ed indifesa. Vide poi l'uomo inginocchiarsi davanti a lei e sentì le sue parole. Gli fu così riconoscente che avrebbe fatto qualsiasi cosa per lui, anche morire.

Marino intanto rialzatosi, cercò tra i suoi attrezzi e scovò un vecchissimo vaso, era di sua nonna e lui non aveva mai avuto il coraggio di gettarlo perché, ogni volta che lo vedeva, ricordava i momenti spensierati della sua infanzia con la nonna che gli raccontava le fiabe. Tolse una bella zolla di terra attorno a Rinella e con una delicatezza che nessuno avrebbe immaginato fluì da quelle mani la tolse dal campo e la posò nel vasetto. Bagnò subito la terra così che le radici potessero bere e là posò gentilmente sotto il carro per non farle prendere il sole diretto. Terminato il lavoro, sempre delicatamente, tenendola in mano ritornò a casa. Per far questo doveva passare per il paese

Cosa era lei in mezzo a quegli splendidi fiori colorati. Piccola, bianca, con un vasetto vecchio, sì, si sentiva patetica. Una lacrima uscì dalla corolla e scese lungo lo stelo sottile e verde. Marino, quasi accorgendosi, del suo imbarazzo, le si avvicinò immediatamente sfiorandola con quelle grosse mani callose in una carezza, avvicinò le labbra al fiore e le disse: "Non importa quello che dicono loro, tu sei splendida". Rinella si rincuorò e decise di dare il meglio di se stessa, se non aveva paura Marino non ne avrebbe avuta neppure lei. Lasciò che il vento la scompigliasse un po', tanto per sembrare più sbarazzina, si allungò più che poté per sembrare più alta, anche se con scarsi risultati, e con il cuore che batteva all'impazzata aspettò l'arrivo dei giudici, i quali guardarono l'alberello e gli diedero una

coccarda come terzo premio, superarono Rinella senza neppure guardarla e stavano per dare all'orchidea la coccarda del primo premio quando uno di loro disse: "Che cosa è questo profumo?". Tutti fissarono Rinella che se avesse potuto sarebbe sparita, Marino domandò: "Quale profumo?". I giudici, senza ascoltarlo, si avvicinarono sempre più a Rinella e e la coccarda del primo premio fu data a lei per il profumo soave e persistente che emanava. Marino al settimo cielo, ringraziò mentalmente la nonna per avergli lasciato in eredità quel piccolo vaso che gli aveva permesso di raccogliere Rinella. Imbarazzatissimo strinse la mano a tanta gente che si complimentava con lui per aver presentato quel fiore così soavemente profumato ed infine, con grande sollievo di tutti e due venne l'ora di andarsene. Rimise Rinella ben protetta sulla bicicletta ed insieme tornarono a casa. Lungo il percorso, Marino si rivolse a Rinella chiedendole scusa per non aver sentito il suo profumo ma, le spiegò, che a causa di un raffreddore trascurato lui non poteva più percepire i profumi. Le disse che a lui era piaciuta così, per il suo candore e la sua semplicità.

Questa è la vera storia dei nostri due personaggi che non si separarono più. Scusate, il racconto però, non finisce qui. Marino, durante la festa aveva incontrato una donna bella, dolce e sem-

plice che divenne la compagna della sua vita e che si prese cura di Rinella e dei figli che vennero in seguito. Alla mostra, come avrete notato, non sono stati premiati i fiori più esotici, più vistosi o più belli ma il premio è andato alla semplicità, alla purezza e al profumo di bontà, di umiltà e di gentilezza. Non dimentichiamoci quindi di coltivare nel nostro giardino, sul nostro balcone o, meglio ancora, nel nostro cuore qualcosa che emani questo profumo e non ci sentiremo più soli o infelici.

Mariuccia Pinelli



Quando una porta si chiude, di solito la fortuna ne apre un'altra

(Frenando de Rojas)



NOTIZIE DI CASA NOSTRA

La proposta de "Il Grillo"

La Cooperativa sociale "Il Grillo" ha proposto all'associazione "Carpenedo solidale" un incontro per verificare se ci sono le condizioni per una collaborazione per organizzare in maniera più ampia la raccolta e la distribuzione dei mobili usati. L'associazione si è dichiarata disponibile per questo incontro e per questa collaborazione.

"L'Incontro" si fa promotore di un volume

Si sta lavorando alla pubblicazione di un volume di testimonianze di cristiani del nostro tempo. Inizialmente si pensava alla pubblicazione del volume per impegno congiunto delle testate di "Lettera aperta" e de "L'Incontro" ma poi la redazione di "Lettera aperta" ha ritenuto opportuno sia per motivi di ordine economico sia perché impegnata

a pubblicare un volume sulla chiesa di Carpenedo che l'opuscolo della sagra che ha per tema la vita dei Santi Gervasio e Protasio, a lasciar cadere il progetto. Stando così le cose la redazione de "L'Incontro" ha deciso di pubblicare in proprio il volume come supplemento a questo periodico. Si ipotizza che il volume sarà pronto al massimo fra due mesi.

"L'anziano va in ferie"

Come ogni anno il mensile "L'anziano" diretto da don Armando, non uscirà nei mesi di luglio ed agosto sia per motivi di risparmio sia perché durante l'estate molti anziani vanno in vacanza e perciò è facile che il mensile non venga letto.

La Madonna della Salute

La sorella della signora Raimonda, ospi-

te del don Vecchi, ha dipinto su tela una copia del quadro della venerata immagine della Madonna della Salute esistente nel tempio del Longhena a Venezia e ha regalato il dipinto a Centro don Vecchi. Suddetta icona sarà collocata nella Sala dei 300 ove gli anziani del don Vecchi si incontrano ogni settimana per partecipare alla S. Messa prefestiva.

"Il sole sul nuovo giorno"

E' uscito regolarmente anche all'inizio del mese di giugno l'opuscolo mensile "Il sole sul nuovo giorno". Il periodico offre ogni giorno "un pezzo d'autore" che mette in luce un aspetto della vita ed è offerto perché possa aiutare la meditazione e la riflessione personale. L'opuscolo, stampato in 500 copie è offerto gratuitamente.

Visita del dott. Colusso

Martedì 30 maggio il dott. Colusso, lo psicologo che si è offerto a far nascere a Mestre un gruppo di mutuo aiuto per le persone colpite da gravi disgrazie, quali la morte di un figlio in giovane età, ha fatto visita al don Vecchi e don Armando, ed ha visitato quindi la struttura ove opererà il gruppo. Il dott. Colusso ha assicurato la sua presenza finché non siano pronti dei "facilitatori" che possano proseguire in maniera autonoma l'accompagnamento del gruppo.

Gesto gentile di don Danilo parroco di Carpenedo

Don Danilo Barlese, attualmente parroco della parrocchia dei santi Gervasio e Protasio, con gesto di squisita cortesia ha invitato don Armando, il vecchio parroco in pensione, a presenziare alla firma del contratto con l'impresa "Eurocostruzioni" che ha vinto l'appalto della nuova struttura. La firma diventa finalmente un punto fermo nell'avvio di questa nuova residenza per anziani autosufficienti in quel di Marghera.

Sessanta quadri per il don Vecchi Marghera

L'ingegner Gianluigi Zorzi responsabile della galleria "La Cella" ha comunicato a don Armando che la parrocchia ha messo a disposizione della nuova struttura "don Vecchi Marghera sessanta quadri per ornare la nuova struttura.

Don Armando e la direzione del don Vecchi ringraziano sentitamente per l'offerta. I quadri rimarranno comunque proprietà della parrocchia come la struttura che li ospiterà.

Mobili antichi "O quasi" per il Centro don Vecchi Marghera

L'associazione "Carpenedo solidale", ha ritirato e messo da parte serie consistente di mobili in stile per l'erigendo don Vecchi Marghera suddetti mobili sono stati portati nella sala dei 300 in attesa d'essere trasportati nel nuovo edificio alla fine del 2007. Il centro ringrazia i concittadini che hanno regalato i mobili e la direzione dell'associazione "Carpenedo solidale" per averli ritirati e donati.

L'aiuola degli ibisco

Don Armando ha donato una decina di piante di ibisco che durante tutta l'estate faranno un grande fiore ogni giorno, il signor Mario, addetto ai fiori del don Vecchi, ha costruito una aiuola nel prato fra i due edifici in maniera da evidenziare questi bellissimi fiori che balzeranno agli occhi di tutti i visitatori del don Vecchi.

Alfonso Farina

Giovedì 1 giugno alle ore 11 don Armando ha celebrato la funzione religiosa per il commiato cristiano di Alfonso Farina. Il fratello che ci ha lasciati precedendoci in cielo, era nato ad Alvetta Salerno il 9 novembre 1926, aveva sposato la signora Luigina Ardu dalle cui nozze è nata la figlia Alessandra. Il signor Farina ha trascorso la sua vita lavorativa a servizio del Paese come agente della Polizia di Stato. Don Armando, che ha affidato alla paternità di Dio l'anima del fratello Alfonso esprime i sentimenti del suo cordoglio ai familiari ed invita i fedeli a pregare per la pace eterna del fratello che ci ha lasciati.

Il flauto magico per gli anziani al don Vecchi

La signora Sabrina Tasca Ruio, docente di danza classica presso il Centro polifunzionale per l'infanzia "Il Germoglio" ha offerto uno spettacolo di danza agli anziani del Centro don Vecchi. I piccoli allievi si sono esibiti venerdì 16 giugno alle ore 17,30 nella sala teatro della

parrocchia di San Pietro Orseolo in viale don Sturzo nella fiaba interpretata in danza classica "Il flauto magico" di Wolfgang Amedeus Mozart. La direzione del don Vecchi e gli Anziani ringraziano sentitamente la signora Tasca e il "Germoglio" per aver pensato ai residenti del Centro per l'attenzione loro dimostrata con l'offerta di questo spettacolo.

La pasticceria Ceccon prende gli anziani per la gola

Venerdì 26 maggio la pasticceria Ceccon di Piazza Carpenedo ha donato agli anziani del don Vecchi lo strudel. Purtroppo il titolare della pasticceria ha pensato che al senior restaurant pranzino come un tempo solamente una cinquantina di anziani mentre in realtà essi sono ormai più di un ottantina. Niente paura! Ora che il signor Ceccon lo sa ne terrà conto. Gli anziani ringraziano di cuore sperando sempre che le altre pasticcerie si alternino nel ricordarsi degli anziani della Città.

Convegno della Cooperativa sociale

Venerdì 26 maggio la cooperativa sociale che fornisce gli operatori alla segreteria del Centro don Vecchi, ha scelto di tenere l'assemblea ordinaria nella sala Carpineta del don Vecchi. In tale occasione il ragioniere Candiani e don Armando, hanno espresso riconoscenza ed ammirazione per gli operatori che la cooperativa fornisce al Centro e per significare questi sentimenti hanno donato alle operatrici Gessica e Federica una osella in cristallo ed oro, opera dei maestri vetrai di Murano, raffigurante lo stemma della comunità di Carpenedo.

Il don Vecchi esprime riconoscenza a due altri funzionari del Comune

La direzione del don Vecchi ha voluto esprimere la propria riconoscenza a due altri funzionari del Comune: la dottoressa Francesca Corsi e il dottor Sandro Del Todesco per l'attenzione con cui seguono ed aiutano il Centro don Vecchi. A segno di questa ammirazione e riconoscenza la Direzione del Centro ha regalato loro un leone in cristallo ed oro, opera dei maestri vetrai di Murano.

Centro di aiuto alla vita

Opera a Mestre da più di 25 anni l'asso-

ciamento "Centro aiuto vita Onlus" che attualmente ha sede in via Altobello 9. Questa benemerita associazione si propone:

- 1) alla difesa della vita umana
- 2) al sostegno affettivo perché la donna non rimanga sola a decidere
- 3) alla promozione di iniziative concrete.

Per realizzare questi scopi negli ultimi 25 anni il centro ha assistito 998 donne e sono nati con l'aiuto del Centro vita dal 1979 al 2003 ben 344 bambini. Stralciamo dall'opuscolo, editi in occasione del 25° anniversario della fondazione del Centro a Mestre 1979-2004, alcune testimonianze di giovani donne aiutate dalle volontarie del centro stesso a testimonianza di questa benefica istituzione di matrice cattolica.

Olga Martinetti

Martedì 30 maggio don Armando ha portato l'ultimo saluto e celebrato la Santa Eucarestia di suffragio per la concittadina Olga Martinetti. La defunta era nata a Cassola Vicenza il 9 aprile 1924, aveva sposato in età avanzata il signor Mazzucco da cui era rimasta vedova, senza figli, ormai da parecchi anni e viveva sola in via Monte Pasubio 2 aiutata da una sorella, dalle nipoti e dai figli del marito, ai quali ella ha voluto bene e con i quali aveva istaurato buoni rapporti di intesa e collaborazione, tanto da meritare la loro stima e il loro affetto. Don Armando ha espresso la sua partecipazione al lutto dei presenti al commiato ed invita ancora una volta i fedeli che frequentano la chiesa del nostro camposanto di accomunare nella preghiera questa nuova sorella che ora ci attende nel cielo di Dio.

Il signor Ceccon accontenta anche gli altri quaranta anziani del don Vecchi

Abbiamo informato che il signor Ceccon, titolare della prestigiosa pasticceria che opera in piazza Carpenedo aveva donato dello strudel che però era bastato solamente a metà degli ottanta anziani che mangiano al Senior Restaurant. Venuto a sapere questo, il signor Ceccon ha distribuito i pasticcini di sua produzione anche all'altra metà dei commensali. Ora tutti gli anziani ringraziano il benefattore e sperano che alla chiusura domenicale del negozio piuttosto che buttar via i prodotti si ricordi di loro e loro si ricorderanno di lui!